

DIBATTITO - INTERVIENE ANNAMARIA FURLAN, SEGRETARIO GENERALE CISL

Il lavoro festivo e l'outlet di Serravalle Scrivia

Caro Direttore
La **Cisl**, come lei ha ben ricordato nel suo editoriale di ieri l'altro, ha sempre dimostrato, in tante circostanze, di essere un sindacato pragmatico, riformista, aperto alle trasformazioni del mondo del lavoro e, soprattutto, capace di assumersi le proprie responsabilità in tanti accordi nazionali, aziendali e locali, in una logica partecipativa e non conflittuale. Ecco perché non è una battaglia ideologica o di retroguardia quella che la nostra organizzazione, insieme alle categorie del commercio, sta combattendo in queste giornate contro l'apertura nel giorno di Pasqua dell'outlet di Serravalle. Non siamo improvvisamente diventati «conservatori», né tantomeno vogliamo «fermare il tempo». Ma ogni vertenza ha la sua specificità.

Nel caso di Serravalle Scrivia, sono almeno tre anni che non esistono relazioni industriali all'interno dell'outlet più grande d'Europa dove sabato e domenica i sindacati di categoria hanno proclamato lo sciopero. È dal 2014 che non si svolgono regolari incontri e serie relazioni industriali tra i sindacati ed i responsabili di questa azienda multinazionale dove tra l'altro ci sono tanti lavoratori in part-time a cui non viene corrisposta nemmeno la maggioranza salariale per il lavoro nelle giornate festive. Una situazione che si verifica in altri grandi centri commerciali del nostro paese, dove la liberalizzazione negli orari decisa frettolosamente dal Governo Monti è diventata spesso un pretesto anche per non rispettare i contratti di lavoro.

Serravalle è per noi un caso emblematico: non è solo un problema di diritti da rivendicare o da riconquistare. È soprattutto una battaglia culturale, di rispetto per la dignità della persona che la **Cisl** ha sempre posto al centro della sua azione sindacale. Un rispetto che passa anche attraverso la costruzione di un modello di società in cui la libertà dello shopping (che nessuno vuole mettere in discussione) non passi per una mortificazione del valore del lavoro. È quello che cerchiamo di conciliare in

tanti accordi sindacali di categoria, anche nel settore del commercio. Una strada che la **Cisl** intende continuare a praticare.

Mi permetta di precisare un altro aspetto

importante: garantire ai cittadini, come lei giustamente osserva, i servizi pubblici essenziali anche nelle giornate di festa non ha lo stesso valore di consentire di trascorrere, quasi fosse un «diritto», anche il giorno di Pasqua o di Natale, all'interno di un centro commerciale.

Penso che si possa fare a meno di una giornata di shopping anche come segno di rispetto per gli altri, senza per questo danneggiare l'economia o il turismo. Tra l'altro queste stesse multinazionali che vogliono tenere aperti in Italia i loro centri commerciali, ripeto anche il giorno di Pasqua, non si sognano di farlo in Francia o in Germania. Se vogliamo aumentare i consumi bisognerebbe far crescere i salari e le pensioni, abbassare le tasse per le imprese che investono in innovazione e ricerca, offrire ai giovani le condizioni per un lavoro stabile e non precario. Il nostro sistema economico ha bisogno dei dovuti investimenti pubblici, infrastrutture, servizi, una pubblica amministrazione più efficiente e senza il virus della corruzione. Questa è l'alleanza che noi dobbiamo fare con il mondo delle imprese piccole e grandi. Senza dividerci ideologicamente anche sul giusto rapporto ed equilibrio che ci deve essere tra uomo e lavoro. Con viva cordialità

Annamaria Furlan
segretario generale **Cisl**



Annamaria Furlan

Se si tratta di fare applicare (anche negli outlet) il contratto di lavoro o ottenere migliori condizioni retributive e normative, sono perfettamente d'accordo con la lotta sindacale in atto che non solo è legittima ma anche doverosa. Se invece si vuol mettere in discussione la liberalizzazione degli orari decisa a suo tempo dal governo Monti non lo sono affatto. La santificazione (o meno) dei giorni festivi è una libera scelta che spetta ai singoli cittadini. E poi non vedo perché la domenica si possa andare al bar, al ristorante, allo stadio o al cinema (dove ci sono un sacco di lavoratori che non santificano la festa) e non all'outlet. Tutto qui. Ma è tanto. (plm).

